

Le Parole



Nulla
La chiave
del mistero
della vita

p. LUCIANO MAZZOCCHI

«Nulla»: sembra la parola chiave del nichilismo, quindi nemica della religione che è cammino di fede verso Dio, il «tutto». Invece senza dire «nulla» non si può aprire bocca in un discorso di fede. L'uomo la ritiene nemica perché richiama il vuoto, l'assenza, la non realizzazione: perché pensa il cammino di fede come crescita e accumulo di benessere spirituale o anche materiale. Eppure se uno si chiede: perché sono? Il catechismo gli risponde: perché Dio ti ha creato dal nulla. Se di nuovo si chiede: chi è Dio? Il catechismo risponde: Dio è il perfetto che è nulla delle immagini che tu ti fai di lui. E se ancora si chiede: a che servono le mie preghiere? Il vangelo risponde: a nulla se ne fai un calcolo. Infatti dice: «Il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancora prima che glielo chiediate» (Mt 6,8). Se ancora si chiede: a che servono le mie buone opere? L'apostolo Paolo risponde: a nulla se le intendi per il tuo profitto. Se uno fosse salvo grazie alle sue preghiere e buone opere, il bambino handicappato o non nato resterebbe all'ultimo posto, dato che non può compiere né preghiere né opere.

Gli anni passano e l'uomo si ritrova sempre a tu per tu con il suo «nulla». Perché vivere questa vita facendo queste cose? Perché trovarsi nati su questa terra senza averlo chiesto, dover crescere con fatica e poi morire? L'apostolo Paolo, grande esperto della vacuità di tutte le cose, testimonia: «Se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla» (1 Cr 13,2). Tutto è «nulla» quando è fuori dalla legge dell'amore; comprese la conoscenza e la fede, compresi i miracoli. «Nulla» è tutto ciò che si motiva su altro che non sia l'amore. «Nulla» è il profumo dell'amore. Perché Dio ha creato il mondo? Perché io sono nato, cresciuto, e perché dovrò poi ritirarmi e morire? Per «nulla» dei calcoli che fa la mia mente. Solo per una volontà divina di gratuità, per la gloria, per il mistero dell'amore. Per questo esistono miriadi di stelle che nessuno potrà mai contare e su un minuscolo pianeta, in un brevissimo arco del tempo cosmico, la vita si è evoluta in specie umana. Per questo anch'io sono qui, ora.

Nella propria giornata è molto importante fermarsi e stare lì a fare nulla: lì, davanti al mistero di esistere, davanti a Dio che nessuno mai ha visto. Gesù è stato trent'anni nel silenzio. Tempo sottratto all'evangelizzazione? Sì, se evangelizzare è protagonismo. No, se evangelizzare è anzitutto lasciarsi annunciare da Dio il Vangelo, la «buona notizia», che il tutto e che io esistiamo perché Dio ci crea dal nulla, gratuitamente, solo perché si manifesti una briciola d'amore in più.

Lo Zen, una corrente del buddismo del grande veicolo, ha plasmato e trasmesso una pratica chiamata zazen. Consiste nello stare seduti nel silenzio del corpo e dello spirito, a fare nulla: vengono i pensieri, ma si lasciano passare. Compreso il pensiero di Dio. Sì, perché Dio è sempre più grande del proprio pensiero su Dio. Qualcuno, confondendo Dio con la sua idea di Dio, ha ucciso il Figlio di Dio. Ogni qualvolta l'uomo assolutizza la sua idea di Dio «annulla» Dio. E, «annullato» Dio, può uccidere i suoi fratelli. Ma Dio è «nulla» di tutto questo: «Dio è amore». (1 Gv 4,8).

Un volume di Giancarlo Zizola sul percorso umano e religioso del fondatore della Pro Civitate Christiana

Don Giovanni Rossi, il provocatore amico di papi e contestatori

L'eredità di un protagonista di tre quarti di secolo della vita ecclesiale e della cultura italiana, animatore del dialogo tra credenti e non credenti, anticipò il Concilio Vaticano II aiutando i laici a trovare nuove strade di libertà.

«Ora diciamo una bella Ave Maria, grati d'amore verso colei che ha generato e dato al mondo Cristo Gesù, e che ha cantato le lodi dell'Altissimo per aver deposto i potenti ed esaltato gli umili...»: questo, dopo un breve saluto di benvenuto, l'invito - molto tradizionale, di un prete ottantenne, alto e ieratico, dall'atteggiamento tutto clericale per la tonaca nera, il gesto delle mani diafane, il tono dellevoce - a una platea ribollente di giovani in blue jeans, alcuni con la chitarra in spalla, altri con distintivi pacifisti o ecologici, fatti propri anche da qualche prete operaio o religioso barbuto e con i capelli lunghi. Travolti da un sorprendente entusiasmo, tutti i mille partecipanti a quel convegno del '68 nella Cittadella di Assisi, si alzarono, pregarono e alla fine salutarono con una lunga, affettuosa, filare ovazione don Giovanni Rossi, il fondatore della Pro Civitate Christiana. Un amico sacerdote, avvertendo il mio commosso stupore, mi sussurrò: «Sapevi quell'Ave Maria quale scudo rappresenta contro gli strali della Curia romana?»

Chi era dunque quel prete, amico dei papi - si diceva - ma anche - e si vedeva - di quei giovani, che proprio chierichetti non erano?

A venti anni dalla morte, un convegno a Milano il 19 e 20 aprile lo ha ricordato attraverso molte qualificate relazioni, come quelle di monsignor Capovilla e monsignor Goretti, vescovo di Assisi, del filosofo Natoli, del teologo valdese Riccardo, del sociologo Acquaviva, di Carlo Bo, di Ettore Masina e Giancarlo Zizola.

A quest'ultimo, noto giornalista, saggista e scrittore, si deve però un ritratto ben più ampio, commissionato e da poco edito dalla stessa Cittadella Edizioni: «Don Giovanni Rossi. L'Utopia cristiana nell'Italia del '900», (Assisi 1997, pp. 460, lire 40.000).

Secondo il modulo della storiografia narrativa, già sperimentato nel libro: «Il microfono di Dio. Pio XII, P. Lombardi e cattolici italiani», dopo saggi su Papa Giovanni e i papi del XX secolo, Zizola ricostruisce, grazie a una documentazione ricchissima e scrupolosa, ricercata per anni anche in archivi privati, l'avventura umana e istituzionale di questo sacerdote «di rito ambrosiano», nato a Parigi nel 1887 da emigranti lombardi, che ha attraversato tre quarti del nostro secolo da protagonista della vita ecclesiale e culturale italiana, indicando nuove vie, adottando nuovi metodi, sollevando nuovi entusiasmi nel movimento cattolico, e nella stessa società civile.

Significativa a tal proposito la testimonianza di Capovilla, segretario di Roncalli, due amici, che si conoscevano fin dal 1909 «Papa Giovanni sapeva comprendere il fuoco di don Giovanni e l'impazienza del suo inventare sempre nuovi mezzi di apostolato e nel provocare, sia pure incontrando difficoltà e insuccessi, continue occasioni di evangelizzazione. L'uno correva alla ricerca della novità scaturente dal Vangelo, l'altro riusciva a scoprire nell'alveo della tradizione la novità che non invecchia» (p. 308).

Don Giovanni, segretario del cardinale Ferrari, attraverso indenne la crisi modernista; poi nel primo dopoguerra, accogliendo il suo invito di «uscire dalle sagrestie», fonda le Avanguardie dell'Unione Giovani Cattolici che spesso venivano alle mani con i giovani socialisti anticlericali; fonda la Gioventù femminile; collabora al progetto dell'Università cattolica; fonda infine nel 1921 l'Opera Cardinal Ferrari e la Compagnia di S. Paolo: «un cantiere di cattolicesimo sociale, animato dal nuovo umanesimo laico» (p. 76). Un disegno forse in anticipo sui tempi e poi, sotto il fascismo, contrastato dalla curia romana che vo-

leva ricondurre tutto il movimento laicale, anche per proteggere la libertà, entro l'Azione Cattolica, pupilla di Pio XI.

Alla fine don Giovanni «accettando in tutto e per tutto quel che piace al S. Padre», deve soccombere, cacciato dall'istituto da lui stesso fondato, e questo nonostante gli indubbi successi delle Missioni Paoline, che vedono i laici manifestare intrepidi il vangelo sulle piazze delle città italiane, al di là dei perimetri entro i quali il fascismo intendeva confinare l'apostolato della Chiesa.

Ma don Giovanni non si arrende. Con il piccolo resto dei alcuni fedelissimi eccolo fondare in quello stesso 1939 ad Assisi la «Pro Civitate Christiana», un'associazione sempre di impronta laicale, ma ancor più tesa, non tanto a opere sociali, quanto alla «creazione - comerecita lo statuto - di cultura cristologica, aperta a tutti, senza esclusivismi» (p. 159).

Il primo corso di studi cristiani è del 1940. Da allora ogni anno si sono susseguiti, per dibattere i grandi temi religiosi e politici del nostro tempo, come in una sorta di facoltà teologica laica, che manca all'università italiana. Al fine di essere fedeli al Vangelo e alle attese del mondo, si incontravano apertamente, a volte si scontravano, di fronte a centinaia di giovani di ogni ceto e parte d'Italia, uomini di chiesa e di cultura laica; credenti e non credenti; conservatori e innovatori del mondo religioso e politico, anche di sinistra, superando così la discriminazione anticomunista alloravigente.

Ecco perché il libro di Zizola non è solo una bibliografia: attraverso la vita e l'opera di don Giovanni Rossi egli sa ripercorrere le vicende di tre generazioni che si sono succedute sulla scena ecclesiale e politica italiana. Basta considerare le presenze ai convegni: prima gli uomini della Confindustria e della sinistra D.C.; poi quelli vicini al centro-sinistra; infine durante l'esaltante fase conciliare e il dopo concilio, i marxisti come Luporini, Lombardo Radice e Ingrao o gli atei come Pasolini, che proprio alla Cittadella, grazie al dialogo con don Giovanni, matura in una notte l'idea del film «Il vangelo secondo Matteo»; mentre in campo religioso si passava da Siri e Parente; poi a Roncalli e Montini, infine a Balducci e Girardi.

I vicini di un tempo si allontanavano; i lontani si approssimavano. Ma la fede è anche un rischio. E la «Pro Civitate», con il '68 e poi la questione della legge sul divorzio che trovò favorevoli i redattori della rivista «La Rocca» rischiò di soccombere, perché stretta tra la «papalità» del suo Fondatore, e la laicità del suo statuto: tra l'apertura della libertà e quella dell'unità della fede. (p. 404).

Un'altra fase della storia della Chiesa era iniziata. Di fronte all'avanzata secolarizzazione della società italiana e alle dinamiche post-conciliari, don Giovanni Rossi, vissuto tra apologia, trionfalismo e neo-temporalismo della società cristiana - come nota l'autore con sguardo vigile da storico, cui non fa ombra l'affetto del discepolo - piano piano si ritrae, fino alla morte avvenuta nel 1975, lasciando però un ricordo incancellabile in quanti l'hanno conosciuto e un'impronta duratura sulla via della pace religiosa e civile.

Il libro di Zizola rappresenta dunque uno strumento indispensabile per approfondire il travaglio del cattolicesimo italiano di questo secolo. Coltivare la responsabilità della memoria è poi tanto più necessario, se si vuole avere la responsabilità del futuro.

Fabrizio Truini

LA PASQUA ORTODOSSA



Greg Marinovich/Ap

Pellegrini ortodossi toccano la croce portata dal Patriarca greco Diodoro I, all'uscita della chiesa del Santo Sepolcro a Gerusalemme durante la celebrazione del venerdì santo ortodosso, avvenuta ieri. Migliaia di greci, russi, serbi e altri cristiani ortodossi hanno seguito il patriarca lungo la Via Dolorosa, la strada percorsa da Gesù durante le stazioni della via Crucis, in occasione della Pasqua ortodossa che si festeggia domani.

Europa e Islam a confronto in un convegno a Firenze

«Islam ed Europa: sulle tracce di una storia comune, spaziando lungo tredici secoli di civiltà». È il tema di un convegno scientifico che riunirà a Firenze, dall'8 al 10 maggio prossimi, storici, islamisti, filosofi, glottologi e storici dell'arte di varie provenienze. Ad organizzarlo due università, una occidentale e l'altra islamica: la più prestigiosa università islamica nonché la più antica (è stata fondata nel 972), Al-Azhar, in collaborazione con l'Università di Firenze. La ricostruzione dei rapporti tra mondo islamico e paesi europei dalla nascita dell'Islam, o meglio dal 711, data dell'arrivo dei musulmani in Spagna, parte da una ipotesi costruttiva alla ricerca nel passato dei momenti e delle occasioni di effettiva integrazione tra due civiltà, due culture e due religioni diverse. Scopo del convegno, oltre ai risultati scientifici, è infatti quello di ribadire il confronto pacifico tra europei e musulmani e la reciproca integrazione di due ambiti che già in passato hanno anche avuto proficui scambi culturali ed economici. Il convegno (che ha avuto il coordinamento scientifico di Franco Cardini e Mahmoud Salem Elsheikh) è stato progettato congiuntamente a Firenze, dove è stato presentato ufficialmente dal Rettore dell'Università Paolo Blasi e dal Rettore di Al-Azhar, Ahmad Umar Hashim. Il convegno - secondo la nota diffusa dell'Ateneo fiorentino - sarà aperto dal ministro degli Esteri Lamberto Dini, alla presenza di vari ambasciatori di Paesi islamici; i lavori prenderanno l'avvio con una prolusione del cardinale Silvano Piovaneli, Arcivescovo di Firenze.

Oggi verrà eletta l'Assemblea spirituale nazionale dei Bahà'ì d'Italia. Sono 6 milioni gli adepti nel mondo La fede Bahà'ì, la scelta modernista dell'Islam

La religione nata in Persia nel 1844 crede nell'armonia con la scienza e nella distribuzione equa delle risorse tra tutti i popoli della terra.

In questi giorni i sei milioni di bahà'ì sparsi in tutto il mondo (2.500 in Italia), seguaci della religione persiana che auspica una civiltà mondiale fondata sul principio dell'unicità di Dio e sull'unità delle religioni, eleggono i loro rappresentanti all'interno della comunità: l'Assemblea Spirituale locale. È il 21 di aprile di ogni anno che avvengono queste elezioni. Qualche giorno dopo vengono eletti le Istituzioni nazionali. Quest'anno la data nel nostro Paese è stata fissata per oggi, sabato 26 aprile. Per l'occasione i 57 delegati provenienti da tutte le regioni d'Italia si sono dati convegno ad Acuto (Fr) - dove il Centro Studi Bahà'ì - presiede l'Assemblea Spirituale Nazionale dei Bahà'ì d'Italia (riconosciuta dallo Stato italiano come Ente Morale).

La religione Bahà'ì è relativamente giovane. È nata, infatti, in Persia nel 1844. A proclamarla è stato Baha'u'llah che in arabo si-

gnifica «la Gloria di Dio». Mirzà Husayn Ali, questo era il suo vero nome, nacque a Teheran il 12 novembre del 1817. A tredici o quattordici anni - come scrisse il figlio 'Abdu'l-Baha' - era già famoso per il suo sapere ed era in grado di discutere con gli «ulama», i capi sacerdoti del tempo, sulle più intricate questioni religiose. Una volta adulto fu in grado di competere con i più autorevoli capi spirituali del sufismo (i mistici musulmani) come Shaykh Muhyi'd-Din e Shaykh 'Abd'r-Raham-i-Karkuki.

I pilastri di questa nuova fede sono: l'unicità di Dio, la progressività delle religioni, la ricerca libera e indipendente della verità, la preghiera, il digiuno e la consultazione.

Il periodo in cui vengono eletti le Assemblee Spirituali coincide con la festa del Ridvan in cui si celebra (come ricordava il famoso orientista Alessandro Bausani che aderì a questo messaggio religioso) il momento in cui «Ba-

ha'u'llah proclamò pubblicamente la sua missione e fu accettato come Manifestazione di Dio. (...) Fu in un giardino nei sobborghi di Baghdad detto Bagh-i-Ridvan che Baha'u'llah dichiarò di essere colui la cui venuta era stata predetta dal Bab, il quale in un certo senso è equiparato dai Bahà'ì al Giovanni Battista della tradizione evangelica». E quel giorno era il 21 aprile del 1863.

Come ha sottolineato da Alessandro Bausani «la dottrina di Baha'u'llah, contenuta nelle sue opere scritte in arabo e persiano (tra le più note il *Kitab-i-Iqan*, il *Libro della Certezza*, le *Kalimat-i-Maknumih*, *Parole Celate*, *Haft Vadi* o *Sette Valli*, ecc.) approfondisce e amplia la parte modernista e progressista degli scritti del Bab, abbandonando le parti caduche e più legate alla mentalità islamica dell'epoca».

L'ammissione pubblica, in quel giardino di Baghdad, da parte di Baha'u'llah del suo

mandato divino corrisponde per i Bahà'ì all'atto in cui Gesù, davanti al sinedrio, ammise di essere il Messia.

Il legame che esiste tra la fede Bahà'ì e l'Islam è lo stesso identico legame che esiste tra il cristianesimo e l'ebraismo: in sostanza l'una religione precede l'altra.

Baha'u'llah, quel 21 aprile del 1863, affermò quindi di essere: il Promesso di tutte le Religioni, l'iniziatore di una nuova religione, la «Gloria del Signore» che veniva tra gli uomini per proclamare l'unità del genere umano. Il suo modello di ordine mondiale prevede la nascita di un «commonwealth» delle nazioni; la partecipazione dei lavoratori ai profitti dell'impresa; l'equa distribuzione di tutte le risorse della Terra tra i popoli del mondo; l'armonia tra la scienza e la religione e la parità di diritti fra uomini e donne.

Baha'u'llah sostenne in parti-

Padova

Una mostra su Emmaus

«Incontri a Emmaus» è il titolo della mostra in corso organizzata dal Comitato della «Missione Padova '97» della Diocesi locale con la Soprintendenza per i beni artistici e storici del Veneto, il comune e la provincia di Padova nei saloni del Palazzo del Monte di Pietà di Padova. Fino al 18 maggio i visitatori potranno ammirare opere di artisti come Jacopo Bassano, Tintoretto, Veronese e Rembrandt ispirate dall'episodio della rivelazione di Gesù Cristo risorto a due semplici discepoli, raccontato dal Vangelo di Luca.

Rimini

Pax Christi a congresso

Si conclude domani a Rimini il congresso nazionale di Pax Christi dedicato a «Come cerchi nell'acqua: Shalom». A pochi giorni dalla visita del Papa a Sarajevo e durante il suo viaggio a Praga, di fronte ai conflitti albanesi e africani, il movimento cattolico intende ribadire la scelta di pace nel mondo, individuando ulteriori strumenti di impegno e di azione concreta. Tra gli obiettivi indicati dagli appartenenti all'organizzazione risultano prioritari la nonviolenza, la convivialità delle differenze, la giustizia sociale e i diritti umani.

Francia

Un ritiro con il Dalai Lama

Cinque giorni a La Rochette, in Savoia per ascoltare gli insegnamenti del Dalai Lama. Il ritiro comincia domani e termina il 30 aprile, si svolge nel parco St Clair ed è organizzato dall'istituto Karma Ling. Per informazioni telefonare allo 0033.4.79257203.

Parigi

Ebrei in lite per la carne

Da diverse settimane la comunità ebraica di Parigi è lacerata da un conflitto che oppone le autorità al gruppo ultra-ortodosso dei Lubavich per il controllo del mercato della carne casher, quella selezionata e macellata secondo le regole religiose. I rabbini Lubavich hanno infatti deciso di importare in massa carne argentina imponendole il proprio marchio ledendo così gravemente gli interessi della comunità ebraica parigina (circa mezzo milione di persone), le cui risorse provengono in larga parte proprio dalla produzione e vendita della carne casher. Il settore era già scosso dalla crisi della «mucca pazza».

Rino Cardone